



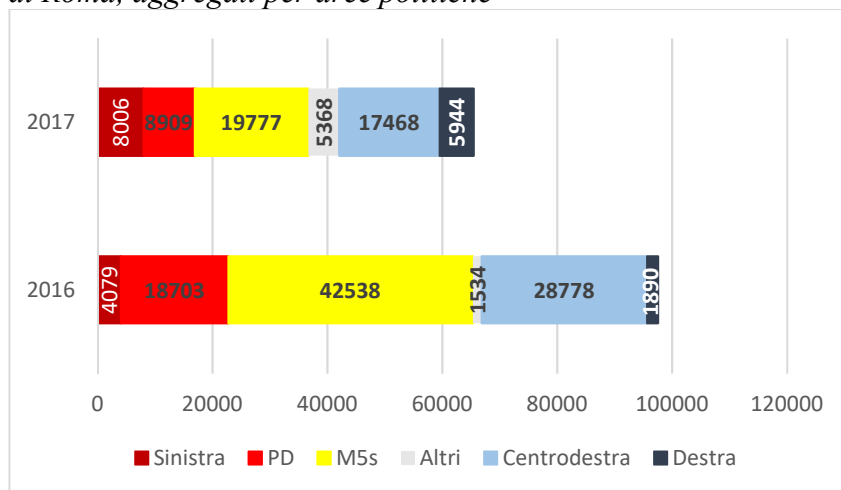
## Cosa succede a Roma? Analisi dei flussi elettorali nel Municipio X

### Metà degli elettori del M5s non si è recato ai seggi Partito del non-voto e CasaPound con un elettorato trasversale Astensionisti ed elettori dei candidati “sconfitti” decisivi al ballottaggio

Che cos'è successo nelle elezioni per il Municipio X di Roma? Quasi due terzi degli elettori non si sono recati alle urne, un partito di estrema destra ha sfiorato il 10% dei voti e il partito del sindaco in carica a Roma (il M5s) ha visto ridursi i propri consensi di oltre 13 punti percentuali. È passato appena un anno dalle elezioni amministrative a Roma, ma l'orientamento politico e il comportamento elettorale dei cittadini romani sembrano già essere, almeno in parte, mutati. Come possiamo spiegare questi movimenti di voto? Ma, **soprattutto, quali sono gli elettori che hanno concretamente messo in moto una dinamica di trasformazione elettorale così repentina?**

Per rispondere a queste domande, l'Istituto Cattaneo ha effettuato alcune analisi sull'esito delle elezioni nel Municipio X, mettendo a confronto i risultati delle elezioni comunali del 2016 con quelli delle elezioni municipali di domenica scorsa. In particolare, verranno esaminati i flussi di voto tra le due elezioni, per capire come sono cambiate le preferenze degli elettori e chi maggiormente è stato premiato o danneggiato da questi spostamenti.

Figura 1. *Voti assoluti ai candidati nelle elezioni comunali del 2016 e nelle elezioni del Municipio X di Roma, aggregate per aree politiche*

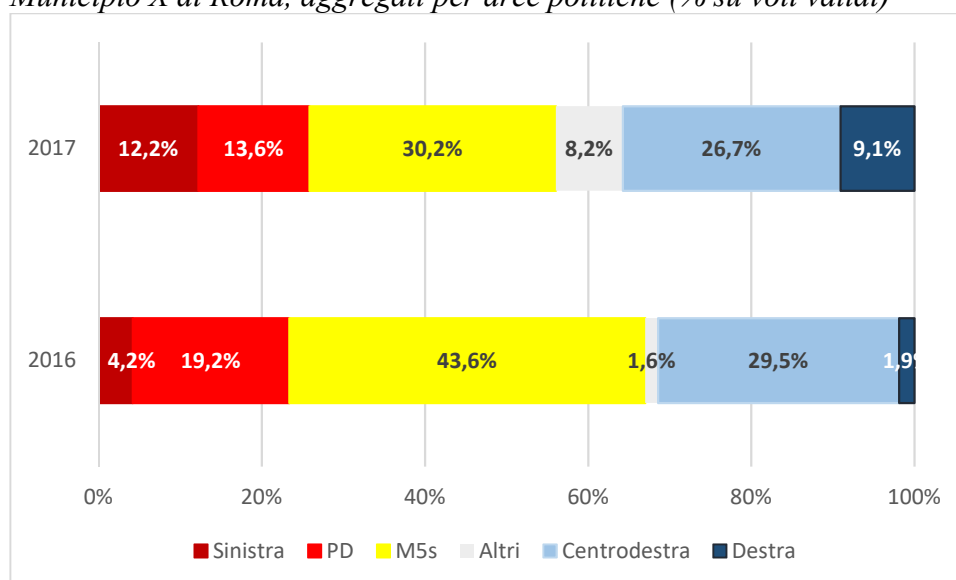


Fonte: elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati del Comune di Roma. Nota: le aggregazioni per aree politiche dei candidati sono le seguenti: Sinistra = Mustillo, Fassina, Bellomo, De Donno; Pd = Giachetti, De Luca; M5s = Raggi, Di Pillo; Centrodestra = Meloni, Marchini, Picca; Destra = Iorio, Di Stefano, Marsella; Altri = Verduchi, Rienzi, Maritato, Di Francesco, Adinolfi, Lombardi, Bozzi, Fiori.

Prima di analizzare i flussi elettorali, è utile dare uno sguardo d'insieme alle due tornate elettorali qui esaminate. La figura 1 mostra com'è cambiata, in termini assoluti, la composizione dell'elettorato del Municipio X tra il 2016 e il 2017. Il primo dato che risulta particolarmente evidente è la **netta riduzione dei votanti: erano oltre 103 mila in occasione delle elezioni comunali e sono appena**

**67 mila** nelle elezioni per il rinnovo delle cariche per il Municipio. In pratica, domenica scorsa poco più di un terzo dell'elettorato, pari al 36,1%, si è recato ai seggi. Un dato che, solo in parte, può essere spiegato dalla diversità dei contesti elettorali e delle cariche in palio, da un lato, il sindaco di Roma e, dall'altro, il presidente di un singolo Municipio.

Figura 2. Percentuale di voti ai candidati nelle elezioni comunali del 2016 e nelle elezioni del Municipio X di Roma, aggregati per aree politiche (% su voti validi)



Fonte: elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati del Comune di Roma. Per le aggregazioni, si veda la Nota nella figura precedente.

Se poi esaminiamo i voti di coloro che si sono recati a votare, ci sono almeno tre aspetti da sottolineare. Primo: **sia nel 2016 che nel 2017, i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di consensi sono stati quelli del M5s e del centrodestra** (che si sfideranno nel ballottaggio del 19 novembre). Secondo: sono questi stessi due schieramenti a subire le maggiori perdite elettorali nel giro di appena un anno. **Il M5s ha visto il suo bacino elettorale ridursi di quasi 23 mila voti, mentre la coalizione di centrodestra ha perso più di 11 mila voti.** In terza posizione per quel che riguarda la riduzione dei propri consensi si colloca il candidato del Pd, con una differenza in negativo di quasi 9.800 voti. Già questi primi dati – tra l'impennata dell'astensione e le perdite dei partiti maggiori – danno l'idea della quantità di elettori che in poco più di un anno ha modificato il loro orientamento elettorale. A ciò va aggiunto il terzo elemento da mettere in evidenza: **la crescita dei consensi per i candidati dei partiti non tradizionali e, in alcuni casi, alternativi o radicali.** Il caso più eclatante è stato sicuramente quello di CasaPound, il cui candidato ha visto praticamente triplicare i suoi voti in termini assoluti, passando da meno del 2% dei voti validi a oltre il 9%. Ma un risultato simile, anche se in misura meno marcata, lo si ritrova per i candidati di sinistra (Eugenio Bellomo e il cosiddetto "prete rosso" Franco De Donno): se nel 2016 i candidati di sinistra (non alleati col Pd) avevano raccolto appena 4.000 preferenze, nel 2017 i candidati della stessa area hanno visto raddoppiare i loro consensi (8.006 voti).

Quindi, come mostra anche la figura 2 (che riporta le percentuali di voto ai vari candidati aggregati per area politica), **le elezioni del 2017 hanno visto una significativa contrazione dei voti per i candidati dei partiti tradizionali (di centrodestra o centrosinistra) e del M5s, il quale nel contesto**

della Capitale può essere definito come un esponente dell'establishment, in quanto espressione della giunta comunale. Al contrario, **sono aumentati notevolmente i consensi per i candidati più "radicali" o per quelli espressione del civismo** che non possono essere inclusi nelle classiche categorie politiche della destra o della sinistra. Alla luce di questi risultati e mutamenti, sono almeno quattro gli interrogativi rilevanti a cui merita dare una risposta attraverso l'analisi dei flussi: 1) dove sono finiti gli elettori della Raggi che nel 2017 non hanno sostenuto la candidato del M5s; 2) chi ha contribuito maggiormente ad allargare l'area del non-voto; 3) quali elettori hanno favorito la crescita dei candidati più radicali, in particolare di CasaPound; 4) come si comporteranno gli elettori dei candidati sconfitti in vista del prossimo turno di ballottaggio. Nell'ordine e sulla base delle stime statistiche derivanti dall'analisi dei flussi elettorali, cercheremo ora di rispondere a questi quattro interrogativi.

### 1. Dove sono finiti gli elettori di Virginia Raggi e del M5s?

Alle elezioni comunali del 2016, Virginia Raggi ottenne il suo miglior risultato proprio nel Municipio X, superando il 43% dei consensi. A un anno di distanza, la candidata del M5s a livello municipale si è, invece, fermata al 30%. Come possiamo spiegare questa variazione? La tabella 1 riporta i flussi in uscita tra le elezioni comunali del 2016 e quelle municipali del 2017. In sostanza, ponendo uguale a 100 il bacino elettorale di un candidato nel 2016, questa tabella ci permette di vedere come si è comportato o diviso quello stesso elettorato nelle elezioni successive. Come si sono orientati allora gli elettori del M5s? **Quasi un elettore su due di Virginia Raggi non si è recato alle urne per elezioni del Municipio e "solo" il 37,7% ha confermato la propria scelta per la candidata del M5s.** In alcuni casi minori, si osservano anche spostamenti di voto verso il candidato del Pd (pari al 3,7% di chi aveva sostenuto Raggi nel 2016), del centrodestra (pari al 2,7%) e all'incirca per il 2% anche verso l'esponente di CasaPound. In sostanza, il M5s si è spaccato a metà (tra il non-voto e i partiti più disparati), confermando così l'eterogeneità del suo elettorato.

Tab. 1. Elezioni comunali a Roma nel 2016 e elezioni nel Municipio X di Roma nel 2017 (flussi in uscita: come hanno votato nel 2017 100 elettori che avevano votato Raggi (Giachetti, Meloni, ecc.) nel 2016?)

2016_COM ►	Raggi M5S	Giachetti CSX	Meloni DX	Marchini CDX	Fassina SX	Di Stefano DX	Altri	Astenuti
2017 MUN ▼								
Di Pillo M5s	37.7	1.7	-	2.1	16.1	15.6	1.1	2.1
De Luca CSX	3.7	36.3	-	-	3.5	-	7.2	-
Marsella DX	2.1	2.6	-	11.6	-	63.1	1.3	2.4
Picca CDX	2.7	12.5	8.9	62.4	16.9	15.6	-	5.0
Bellomo SX	1.1	1.3	1.0	-	38.1	5.8	-	-
De Donno SX	1.8	11.3	-	13.2	9.7	-	-	0.9
Altri	1.3	10.6	-	10.6	15.8	-	1.2	1.1
Astenuti	49.7	23.7	90.1	-	-	-	89.2	88.4
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazioni Istituto Cattaneo su dati forniti dal comune di Roma. Vr = 16,3.

### 2. Chi ha fatto crescere l'area del non-voto?

Tra il 2016 e il 2017 l'astensione è aumentata di 20 punti percentuali, passando dal 56,1% al 36,1%. Quali sono stati gli elettorati che hanno deciso di non recarsi ai seggi per le elezioni del proprio Municipio? Per rispondere a questa domanda, è utile osservare la tabella 2, che riporta i flussi in

entrata tra il 2016 e il 2017. In questo caso, sono i voti di un candidato nel 2017 ad essere posti uguale a 100, in modo tale da poter indagare la diversa “provenienza” dei suoi elettori.

Se osserviamo il dato dell’astensione nel 2017, notiamo innanzitutto che **nel 62% dei casi si tratta di astensionisti cronici o ripetitivi, che cioè si erano già astenuti alle elezioni comunali del 2016.** È una forma di astensionismo a suo modo radicale. Però, non è stato questo astensionismo cronico a fare impennare nel 2017 l’area del non-voto. **A contribuire maggiormente all’aumento dell’astensione sono stati, in ordine di rilevanza, gli elettori di Virginia Raggi (18,2%),** Giorgia Meloni (13,7%) e, infine, per un 3,8% sul totale degli astensionisti alle elezioni di domenica scorsa, Roberto Giachetti. In numeri assoluti, all’incirca 19 mila di questi astensionisti “selettivi” – che hanno scelto di non tornare alle urne a un anno di distanza – provengono dal M5s, all’incirca 13-14 mila dagli elettori di Giorgia Meloni e 4 mila da chi nel 2016 aveva sostenuto la candidatura di Giachetti. Quindi, **il “partito del non-voto” si rivela ancora una volta come un aggregato pigliatutti,** all’interno del quale si trovano (ex-) elettori di diversi schieramenti, disponibili a riattivarsi in occasioni future, forse anche in vista del ballottaggio.

### 3. Chi ha votato per CasaPound?

Come possiamo spiegare l’enorme balzo avanti compiuto dal candidato di CasaPound che, partendo da una base di consensi dell’1,9% è arrivato a raccogliere oltre il 9% dei voti? Per rispondere a questa domanda è utile tornare ad osservare la tabella 2, contenente i flussi in entrata. Come si può vedere, **il candidato di CasaPound nel Municipio X (Luca Marsella), oltre ad avere preso in eredità quasi i due terzi dei voti degli elettori di CasaPound nel 2016, è riuscito ad attrarre nuovi consensi anche dagli altri schieramenti.** Nello specifico, tra gli elettori di Marsella troviamo chi nel 2016 aveva votato Alfio Marchini (22%), Virginia Raggi (15,2%) e Roberto Giachetti (8,5%). Così anche **la destra radicale di CasaPound si dimostra a livello locale un partito catalizzatore della protesta, al di là degli schieramenti partitici o degli steccati ideologici.** In questi casi, non conta più – o non conta soltanto – la divisione tra sinistra e destra, ma sembra prevalere un comportamento di voto basato su altre dimensioni, ad esempio tra chi si sente in una situazione di marginalità sociale e chi invece ritiene di occupare una posizione non periferica nella società.

Pertanto, questo orientamento di voto non premia soltanto la destra radicale. Come mostra l’analisi dei flussi, sono anche le candidature della sinistra civica o movimentista (Bellomo e De Donno) ad attrarre una porzione consistente di voti dagli elettorati dei candidati dal M5s, del Pd e anche di centrodestra.

Tab. 2. Elezioni comunali a Roma nel 2016 e elezioni nel Municipio X di Roma nel 2017 (flussi in entrata: da dove provengono 100 voti per Di Pillo, De Luca, Marsella ecc.?)

2016_COM ►	Raggi M5S	Giachetti CSX	Meloni DX	Marchini CDX	Fassina SX	Di Stefano DX	Altri	Astenuti	Totale
2017_MUN ▼									
Di Pillo M5s	83.8	1.7	-	1.2	2.9	1.4	0.1	8.9	100
De Luca CSX	18.1	78.5	-	-	1.4	-	1.9	-	100
Marsella DX	15.2	8.5	-	22.0	-	19.6	0.5	34.2	100
Picca CDX	6.9	13.9	9.4	40.2	3.5	1.6	-	24.5	100
Bellomo SX	19.6	10.4	7.6	-	57.9	4.5	-	-	100
De Donno SX	14.4	38.8	-	26.3	6.2	-	-	14.3	100
Altri	10.5	38.4	-	22.3	10.6	-	0.5	17.7	100
Astenuti	18.2	3.8	13.7	-	-	-	1.7	62.5	100

Fonte: elaborazioni Istituto Cattaneo su dati forniti dal comune di Roma. Vr = 16,3.

#### 4. Che cosa succederà al ballottaggio?

Per rispondere a questa domanda, è necessario, da un lato, osservare l'orientamento di voto dell'elettorato dei candidati sconfitti (in particolare, di centrosinistra e di destra estrema) e, dall'altro, prendere in considerazione l'elettorato potenziale dei candidati andati al ballottaggio, soprattutto di quello che non si è recato ai seggi al primo turno, ma potrebbe decidere di andare votare nel turno successivo e "decisivo". **In quest'ultima prospettiva, la candidata del M5s parte sicuramente in vantaggio perché possiede – come abbiamo indicato in precedenza – una quota consistente di elettorato "astensionista"** che, se adeguatamente incentivato, potrebbe essere chiamato alle urne nel ballottaggio. Se la candidata dei cinquestelle riuscisse a rimobilizzare una parte dell'elettorato della Raggi deluso e disinteressato, le sue chance di vittoria aumenterebbero notevolmente.

Osservando, invece, gli orientamenti di voto degli elettori dei candidati sconfitti, in particolare di quelli arrivati terzi (Pd) o quarti (CasaPound), la partita del ballottaggio appare tutt'altro che chiusa. Tra i sostenitori del candidato di CasaPound nel 2016, la quota di elettori che si è divisa tra il M5s e lo schieramento di centrodestra è esattamente la stessa (15,6%; vedi tab. 1). Quindi, è probabile che anche al ballottaggio l'elettorato della destra estrema si divida a metà nella scelta tra le due opzioni. Diversamente, **tra chi nel 2016 aveva votato Giachetti, sembra prevalere un atteggiamento tendenzialmente più favorevole alla candidata del centrodestra** rispetto a quella dei cinquestelle. In questo modo, il vantaggio del M5s rispetto al centrodestra potrebbe riequilibrarsi, riaprendo la sfida del ballottaggio. Ma, essendo molte le variabili in grado di spostare l'ago della bilancia da una parte o dall'altra, è indubbio che, in tempi di astensionismo rampante, diventa fondamentale innanzitutto riportare al voto i propri fedeli sostenitori.

**Analisi a cura di Marta Regalia e Marco Valbruzzi**

(3493294663)

**Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo**

Tel. 051235599 / 051239766

Sito web: [www.cattaneo.org](http://www.cattaneo.org)

#### *Nota metodologica*

I flussi elettorali sono gli interscambi di voto avvenuti fra i partiti nel corso di due elezioni successive. Nel nostro caso vengono stimati per singole città sulla base dei risultati delle sezioni elettorali. Si tratta di **stime statistiche**, e quindi di misure affette da un certo margine di incertezza. Le nostre analisi sono effettuate «su elettori» e non «su voti validi», al fine di poter includere nel computo anche gli interscambi con l'area del «non-voto» (astenuti, voti non validi, schede bianche).

Il mero confronto fra gli stock di voti dei partiti di due elezioni non è sufficiente a spiegare gli spostamenti di voto effettivamente avvenuti, in quanto mascherano i reali flussi di voto che possono anche produrre saldi nulli. L'individuazione dei reali flussi elettorali può avvenire mediante due tecniche.

La prima consiste nell'intervistare un campione di elettori sul voto appena dato e sul voto precedente (con i problemi connessi a tutte le forme di sondaggio elettorale, in questo caso aggravati dalle *défaillances* della memoria e dalla riluttanza degli intervistati ad ammettere il loro eventuale astensionismo). La seconda – ed è la tecnica qui utilizzata – consiste nella stima statistica dei flussi a partire dai risultati di tutte le sezioni elettorali di singole città (la tecnica, detta «modello di Goodman», non è applicabile sull'intero paese, né su aggregati territoriali troppo ampi, ma può essere condotta solo su singole città a partire dai risultati delle sezioni elettorali, assumendo che i flussi elettorali siano stati gli stessi in tutte le sezioni della città, a meno di oscillazioni casuali). L'errore statistico è quantificato dall'indice VR (più è elevato maggiore è l'incertezza della stima) riportato per tutte le città studiate: nella situazione ottimale questo indice deve avere valore inferiore a 15. In questo caso il Vr è risultato pari a **16,3**.